

**ATTI DI INDIRIZZO**

*Mozione:*

La Camera,

premesso che:

nel Dpef discusso in Parlamento nel mese di luglio, il Governo, al di fuori di qualsiasi ragionamento di una qualche validità scientifica ed economica, ha previsto una crescita del Pil per l'anno 2002 dell'1,3 per cento con conseguente livello dell'indebitamento pubblico all'1,1 per cento, e che, al contrario, autorevoli centri di analisi economica nazionali e non cominciano ad avanzare l'ipotesi di una crescita del Pil a fine 2002 non superiore allo 0,6 per cento;

nel Dpef è stato fissato all'1,4 per cento il tasso di inflazione programmata, (riproposto all'interno del cosiddetto Patto per l'Italia che ogni giorno di più dimostra la sua dannosità nei confronti dei lavoratori occupati e non), operando così una scelta provocatoria, inaccettabile, totalmente contraria ai lavoratori e al loro già basso potere d'acquisto e tesa ad attuare una campagna di rinnovi contrattuali con l'obiettivo, addirittura, di una riduzione reale dei salari;

gli investimenti alla fine del 2° trimestre di quest'anno sono diminuiti del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente;

il debito pubblico, al contrario delle facili e illusionistiche previsioni del Dpef, è cresciuto rispetto al giugno 2001 del 3,29 per cento in percentuale e di 812 milioni di euro in assoluto portando così il debito complessivo a 1.386,6 miliardi di euro (oltre 2,684 milioni di miliardi di vecchie lire);

le entrate tributarie (fonte Banca d'Italia) sono diminuite dell'1,67 per cento dall'inizio dell'anno e del 5,18 per cento nel solo mese di luglio a dimostrazione delle conseguenze gravissime e nefaste della politica fiscale del Governo fatta di

condoni, sanatorie, concordati, che ha portato e sta portando ad un ulteriore aggravarsi dei fenomeni dell'elusione e dell'evasione fiscale per nulla contrastati, e, anzi, per certi versi favoriti, della stessa politica economica e fiscale del Governo;

la spirale degli aumenti dei prezzi al consumo dei prodotti anche di prima necessità continua a crescere e, in certi casi, rende addirittura problematica una sopravvivenza dignitosa per fasce sempre più ampie di popolazione;

a seguito del cosiddetto decentramento amministrativo dello Stato, sono stati ridotti i trasferimenti alle regioni e al sistema delle autonomie locali innescando così aumenti e/o introduzione di nuovi balzelli e di nuove tasse a livello locale (in aggiunta alla tassazione nazionale) che gravano soprattutto sui redditi bassi e medio bassi a cominciare dalla reintroduzione pressoché generalizzata dei *tickets* sanitari cancellati, grazie ad una importata battaglia politica dentro e fuori il Parlamento, con la legge finanziaria di due anni fa;

la responsabilità di tutto ciò e delle conseguenze negative per il Paese è interamente ascrivibile al fallimento delle politiche liberiste attuate in Italia in particolare da questo Governo attraverso scelte e indicazioni di politica economica fatte in modo pressoché esclusivo di liberalizzazioni, di privatizzazioni, di smantellamento dello stato sociale, di azzeramento dell'intervento pubblico, mantenuto al contrario, esclusivamente a sostegno degli interessi e dei bisogni degli imprenditori privati e della rendita finanziaria;

si sono rivelati del tutto fallimentari — così come era facile prevedere — i provvedimenti economici dei cosiddetti « 100 giorni », — a cominciare dalla cosiddetta emersione del sommerso — che secondo il Governo stesso erano urgenti e indispensabili in quanto avrebbero dovuto far da traino ad una ripresa impetuosa dell'economia italiana, con l'eccezione, purtroppo, del famigerato « scudo fiscale » che ha permesso agli evasori e, forse, ai possessori di denaro sporco di far rien-

trare in Italia ingenti capitali, praticamente a costo zero, premiando così i furbi e i disonesti, autorizzando e avallando l'evasione e l'elusione passata, presente e futura;

il Governo ha proposto una riforma fiscale che riducendo a 2 le aliquote Irpef favorisce essenzialmente e in modo preponderante i redditi alti e altissimi abbassando coloro che dichiarano più di 100.000 euro all'anno, l'aliquota al 33 per cento con conseguenze gravi per l'erario e soprattutto per i lavoratori meno abbienti e più poveri ai quali da un lato si fa credere di essere beneficiari di riduzione delle tasse, dall'altro vengono investiti da ulteriori e aggiuntive tasse e balzelli a livello locale e regionale e dall'alto ancora saranno chiamati a subire le conseguenze negative delle minori entrate fiscali calcolate in 40.000/60.000 miliardi di vecchie lire destinate al finanziamento di pezzi grandi dello stato sociale (sanità, istruzione, pensioni, eccetera) che d'ora in poi, una volta approvata la cosiddetta riforma fiscale, i cittadini saranno chiamati a pagarsi in tutto o in parte di tasca propria;

impegna il Governo:

a riferire al Parlamento sulla situazione economica complessiva del Paese e sui risvolti di carattere sociale ed occupazionale a breve e medio periodo;

a ridefinire il tasso di inflazione in modo tale che esso corrisponda alla inflazione reale, prevedendo, anche, un meccanismo di adeguamento automatico in caso di scostamento tra l'inflazione prevista e quella reale;

a non porre nei rinnovi contrattuali pubblici il vincolo derivante dal tasso di inflazione;

a revocare le procedure e le politiche di liberalizzazione e privatizzazione tuttora in atto e non concluse, e ad impegnarsi formalmente a non percorrere per il futuro immediato e non, scelte di politica economica di tale natura;

a garantire la pubblicità assoluta e totale dei servizi pubblici e sociali, dei servizi a domanda individuali, della sanità, della scuola, dell'università e dei trasporti, non promulgando e revocando, nel caso, provvedimenti *in itinere* e/o già adottati;

a proporre a livello europeo e comunque ad adottare nel nostro paese forme di tassazione di redditi da capitale, di trasferimento di capitali all'estero, di transazione dei capitali sui mercati valutari (meglio nota come Tobin *tax*);

a bloccare almeno per un anno le tariffe di competenza statale, a individuare strumenti normativi e legislativi che estendano lo stesso meccanismo di blocco alle tariffe di competenza non statale mettendo a punto, nello stesso tempo, meccanismi compensativi a carico dello Stato e a favore delle regioni e del sistema delle autonomie locali affinché esse non vengano penalizzate e non siano, conseguentemente, condotte a scelte dannose nei confronti dei cittadini amministrati, nonché a ripristinare per alcune categorie di spese obbligatorie per i cittadini — a cominciare dalle assicurazioni — i prezzi amministrati aprendo, se necessario, una discussione serrata e, nel caso, un contenzioso, con la Comunità europea, con l'obiettivo in tale lasso di tempo di individuare ed attuare una politica tariffaria che favorisca i disoccupati i lavoratori e i ceti meno abbienti, salvaguardando e favorendo il loro potere d'acquisto;

a sviluppare una politica occupazionale stabile che dia certezza del futuro, e garantisca i diritti — a cominciare dall'articolo 18 — a tutti i lavoratori che già ne usufruiscono, estendendoli, altresì, senza eccezione alcuna, a tutti coloro che ancora non ce li hanno;

ad affrontare la situazione del Mezzogiorno d'Italia attraverso l'intervento diretto dello Stato nei processi di sviluppo e occupazionali che facendo perno e partendo dalla difesa ambientale, dalla salvaguardia e del recupero del territorio, dalla valorizzazione dei beni culturali, fornisca possibilità e lavoro soprattutto ai giovani

meridionali disoccupati da incoraggiare e da sostenere fino alla introduzione del salario sociale;

a mettere in mora — anche unilateralmente — il Patto di stabilità e operare per una sua sostanziale rivisitazione a cominciare soprattutto dal rapporto Pil/debito pubblico oggi fissato al 3 per cento, affinché sia possibile praticare scelte di politica sociale e occupazionale a livello europeo che siano alla base del superamento dell'Europa monetaria fino ad oggi conosciuta e della costruzione dell'Europa in quanto soggetto politico in grado di svolgere e assolvere ad un ruolo di sviluppo vero e di costruzione e salvaguardia della pace a livello mondiale.

(1-00107) « Bertinotti, Giordano, Deiana, Titti De Simone, Alfonso Gianni, Mantovani, Mascia, Pisapia, Russo Spena, Valpiana, Vendola ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interrogazioni a risposta scritta:*

**FRAGALÀ.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per i beni e le attività culturali, al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

gli antiquari hanno più volte fatto presente l'insostenibile situazione in materia di esportazione di beni rientranti nei termini della legge n. 1089 del 1939 aventi destinazione sia verso i Paesi della unione europea, sia verso paesi extracomunitari;

l'unico ufficio esportazione oggetti d'arte e antichità siciliano, avente sede in Palermo, ai sensi della convenzione stipulata tra la regione siciliana Assessorato per i beni culturali e ambientali (BBCCAA) e

il ministero per i beni e le attività culturali, non può operare se non con personale ministeriale;

malgrado l'ufficio di Palermo si sia attivato per richiedere l'intervento dei funzionari delegati all'uopo dal ministero, con inoltro di apposite richieste attraverso la soprintendenza dei beni culturali di Roma, referente ministeriale per l'ufficio Esportazione di Palermo, solo in rare occasioni e per di più dopo lunga attesa, è stato dato corso alla designazione del funzionario per lo svolgimento delle incombenze del caso;

in una tale condizione in Sicilia, sede di importanti raccolte antiquarie, risulti oltremodo difficile se non impossibile, il commercio con l'estero di opere d'arte pur se non vincolate e sottoposte a pubblica tutela;

in sede di importazione da paesi extra CEE e intraCEE il problema è stato nel passato risolto di volta in volta e con notevole attesa vista la complicata procedura burocratica che ancora, a causa della mancanza di una delega permanente circa le importazioni all'ufficio esportazioni di Palermo, caratterizza il meccanismo di ingresso delle opere d'arte nel territorio siciliano;

è assolutamente necessario che il ministero per i beni e le attività culturali designi dei funzionari addetti per esaudire le esigenze commerciali degli operatori dell'antiquariato che esportano all'estero la propria merce —:

quali provvedimenti ed iniziative intenda assumere il Ministro per i beni e le attività culturali per soddisfare le legittime esigenze di semplificazione degli operatori antiquari siciliani della Sicilia nonché, alla luce delle semplificazioni della circolare 4261/a4a del 17 maggio 1988 del ministero per i beni culturali e ambientali e in considerazione del decreto del Presidente della Repubblica del 30 agosto 1975 che trasferisce alla regione Sicilia ogni competenza in materia di beni culturali e di quali modifiche intenda farsi promotore insieme al Ministro per gli affari regionali,